



Chiesa di Bologna

***Le TRE TAPPE
nell'anno della generazione alla fede***



***“CIASCUNO LI UDIVA PARLARE
NELLA PROPRIA LINGUA”*** (At 2,6)

Anno pastorale 2018-2019

LA PENTECOSTE

Il prossimo anno pastorale 2018/2019 ha le sue radici nell'anno che, come Chiesa di Bologna, abbiamo dedicato alla Parola di Dio. Avremo come icona biblica di riferimento la **Pentecoste**, il dono dello Spirito Santo sulla prima comunità e il primo discorso di Pietro con l'annuncio del **Kerigma**: *"Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso"* (At 2,36).

Il racconto di Pentecoste

Papa Francesco riconsegna a tutti l'annuncio del kerigma: *"Il kerygma è trinitario. È il fuoco dello Spirito che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre" ... "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti"* (EG 164).

Il kerigma

Il kerigma è l'esperienza vitale dell'incontro con il Signore Gesù crocifisso e risorto, che dona la pace, la liberazione dal male e la gioia di amare.

"CIASCUNO LI UDIVA PARLARE NELLA PROPRIA LINGUA" (At 2,6)

Il secondo capitolo degli Atti degli Apostoli ci descrive il percorso e la vitalità dell'annuncio dell'amore di Cristo (kerigma). L'esperienza della Pentecoste cambia profondamente i discepoli riuniti insieme nella *"stanza del piano superiore"* e spinge l'apostolo Pietro, primo ma non unico, a parlare ad alta voce e ad annunciare con decisione e coraggio la morte e la risurrezione di Gesù, generando alla fede coloro che ascoltano.

La generazione alla fede

La narrazione della Pentecoste, il discorso di Pietro e la descrizione della prima Chiesa pongono in evidenza come l'annuncio della presenza nella vita di Gesù morto e risorto deve essere compreso *"nella propria lingua"*.

L'annuncio deve essere compreso "nella propria lingua"

È importante creare le condizioni in cui il destinatario dell'annuncio possa aprire il cuore, per comprendere che quell'annuncio non è estraneo alla sua esistenza ma la vivifica e le dà senso pieno.

“RIGENERATI PER MEZZO DELLA PAROLA DI DIO”

(1 Pt 1,23)

Questo annuncio ha una forza travolgente tanto da “toccare” in profondità il cuore e la coscienza degli ascoltatori. Infatti l’evangelizzazione è un processo in cui sia colui che annuncia sia colui che ascolta sono cambiati, “trafitti” dalla Parola e generati alla fede.

L’ascolto della Parola suscita sempre delle domande, un desiderio di cambiamento, uno sguardo sulla verità della propria vita, un atteggiamento di fiducia. Da qui inizia una disposizione a lasciarsi accompagnare in un cammino di conversione non teorico ma concreto e incarnato nella vita.

La buona notizia della Parola ci mette a contatto con il mistero pasquale e ci libera dal peccato, dai sensi di colpa, dall’isolamento, e da quella pretesa innata nell’uomo di salvarsi da solo.

Il Vangelo ci fa rinascere; lo stesso Pietro ricorda questa azione “creativa” della Parola nella sua prima Lettera: *“rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ...la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato”* (1 Pt 1,23-25).

L’accoglienza dell’annuncio genera una comunità, una fraternità non basata su criteri umani ma sulla capacità materna di convocazione della Parola annunciata e accolta (At 2,41).

Il battesimo inserisce i convertiti nella comunità cristiana che vive una vita nuova sostenuta dalla Parola e dalla comunione.

CHE COSA DOBBIAMO FARE FRATELLI?

(At 2,37)

Alla luce di queste considerazioni la domanda della folla: *“Che cosa dobbiamo fare, fratelli?”* esprime la ricerca, il desiderio di risposte vere, non affrettate e superficiali, la sete di senso di fronte ai grandi interrogativi della vita di tanti nostri fratelli e sorelle.

Le paure, il male, i fallimenti personali, la morte, la mancanza di speranza, la disillusione, il malessere causato da tante dipendenze, sono domande che oggi tanti si fanno e che diventano più intense e problematiche nelle generazioni più giovani che si pongono il problema, sia consapevolmente sia inconsapevolmente, sul senso

La Parola suscita la
conversione

“Che cosa dobbiamo
fare, fratelli?”

del futuro, su come orientare le scelte e spendere le proprie energie, su come impostare i rapporti, su come vivere l'affettività... Papa Francesco ci ricorda che: *l'annuncio...risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano* (EG 165)¹.

LA MATERNITA' DELLA CHIESA

La Chiesa, se è fedele all'ascolto della Parola, se si lascia trafiggere e convertire, sa farsi madre per tutti: *“Conversione non è facile, perché è cambiare la vita, cambiare metodo, cambiare tante cose, anche cambiare l'anima. Ma questo cammino di conversione ci darà l'identità di un popolo che sa generare i figli, non un popolo sterile! Se noi come Chiesa non sappiamo generare figli, qualcosa non funziona! La sfida grande della Chiesa oggi è diventare madre: madre! ... Se la Chiesa non è madre, è brutto dire che diventa una zitella, ma diventa una zitella! E' così: non è feconda. Non solo fa figli la Chiesa, la sua identità è fare figli, cioè evangelizzare, come dice Paolo VI nell'Evangelii nuntiandi. L'identità della Chiesa è questa: evangelizzare, cioè fare figli”* (Papa Francesco, discorso del 16 giugno 2014).

La Chiesa
si mostra madre

¹ EG 155. In questa ricerca è possibile ricorrere semplicemente a qualche esperienza umana frequente, come la gioia di un nuovo incontro, le delusioni, la paura della solitudine, la compassione per il dolore altrui, l'insicurezza davanti al futuro, la preoccupazione per una persona cara, ecc.; però occorre accrescere la sensibilità per riconoscere ciò che realmente ha a che fare con la loro vita. Ricordiamo che non bisogna mai rispondere a domande che nessuno si pone;

LE TRE TAPPE

Nella recente lettera pastorale *“Ciascuno li udiva parlare nella propria lingua”* (Atti 2,6) l’Arcivescovo afferma: *“Soltanto se ci lasciamo scaldare il cuore dalla fiamma dello Spirito troveremo la forza e la gioia della missione: è lui che ci rende capaci di parlare la lingua degli ascoltatori, ossia di metterci in sintonia con la cultura e i bisogni della gente di oggi a cui è offerta la salvezza in Gesù”*.

La lettera pastorale
dell’Arcivescovo

In questo momento, nel quale sono state definite le zone pastorali e in vista delle assemblee zonali, occorre crescere nella comunione fra tutte le componenti ecclesiali in un unico progetto sostenuto e guidato dalla dimensione missionaria come ci ricorda Papa Francesco: *“L’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti”* (EG 31; cf anche il n. 82).

Questo è l’orizzonte della proposta delle tre tappe del cammino di quest’anno, che proseguirà nei prossimi anni con la rivisitazione dei percorsi di catechesi per l’iniziazione cristiana e per gli adulti.

Il primato della Parola e il dono dello Spirito generano il cammino della missione nel concreto della vita, delineando uno stile ecclesiale creativo e coraggioso per vivere la maternità della Chiesa verso tutti gli uomini.

Il contenuto
delle tre tappe

Vogliamo una Chiesa feconda, non sterile.

Le tre tappe intendono cogliere un cammino proposto dagli Atti degli Apostoli:

- prima tappa: la missione è azione dello *Spirito*: la Pentecoste.
- seconda tappa: la missione è *avvicinarsi* a ciascuno, esprimendo la maternità della Chiesa.
- terza tappa: la missione ci costringe a *cambiare* il modo di comunicare/annunciare il vangelo (l’importanza del linguaggio con cui si trasmette l’annuncio).

I TAPPA - ottobre/dicembre
*“Tutti furono colmati di Spirito Santo
e cominciarono a parlare in altre lingue” (At 2,4)*
Il dono dello Spirito Santo genera l’annuncio

La *lectio divina* sul testo del capitolo II degli Atti degli Apostoli, nei suoi elementi fondamentali, dono dello Spirito, annuncio del mistero pasquale e nascita e crescita della Chiesa, è il modello per una Chiesa missionaria e “materna”. La Chiesa per essere maestra deve essere madre.

Non si tratta solo di offrire alcuni contenuti ma di generare figli nella fede. Il primato della Parola e il dono dello Spirito toccano e trasformano il cuore aprendolo ad accogliere la salvezza in una comunità attraente.

La I tappa:
il dono dello Spirito

II TAPPA - gennaio/marzo
“Si sentirono trafiggere il cuore” (At 2,37)
L’ascolto della Parola genera la conversione

È importante che nelle comunità si tenga presente la dimensione relazionale, il “come”, la “cornice” in cui avviene l’annuncio nei suoi diversi aspetti: primo annuncio, catechesi, liturgia ed esperienze di carità (EG, 156, 269; 288)².

Il cap. 8 degli Atti degli Apostoli ci presenta come le tribolazioni mettono in movimento le comunità cristiane, disperdendole in mezzo a tutti con piccolezza fiduciosa, per un annuncio fecondo perché davvero vicino alla vita di ciascuno: questa dispersione e vicinanza è del resto l’identità spirituale originaria profonda delle parrocchie, che possono rinnovarsi riaprendo le porte e uscendo nelle strade.

La generazione alla fede avviene sempre in questo contesto umano di relazioni, di incontri e di atteggiamenti “materni”. Mette in gioco tutta la nostra persona: la fede, il corpo, l’intelligenza, l’affettività, il tempo e la fantasia.

La II tappa:
**La maternità della
Chiesa**

² Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 40

È questa la prospettiva che Papa Francesco ci indica al n. 165 di EG: *“Questo esige dall’evangelizzatore alcune disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l’annuncio: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna”*.

È necessario superare un’evangelizzazione fondata solo sui contenuti, “frontale” e scolastica, preoccupata di dire tutto e subito, sviluppando una mentalità catecumenale che preveda una gradualità e una progressività nel cammino di accompagnamento alla fede: *“dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana”* (EG 169).

III TAPPA - aprile/giugno

“con molte altre parole rendeva testimonianza” (At 2,40)

Un linguaggio nuovo per generare alla fede

Tutti avvertiamo come spesso il nostro annuncio, le nostre catechesi e, in genere la nostra predicazione, usano un linguaggio che non è più compreso e questo vanifica gli sforzi che con grande generosità facciamo.

La III tappa
Un nuovo linguaggio

Anche le prime comunità cristiane hanno dovuto affrontare questo problema, inserite in un contesto sociale e culturale lontano dalle proposte evangeliche. Invece di chiudersi si sono aperte e si sono fatte vicino alla vita dell’uomo. Le nostre oggi comunità sono a contatto con esperienze diverse, con mondi culturali lontani dalla fede, che ci costringono a trovare modalità e linguaggi nuovi, e a ridefinire la nostra stessa identità missionaria, oltre le abitudini e i confini conosciuti (cf At 11).

È urgente ripensare un linguaggio nuovo che tenga insieme da una parte la fedeltà alla Parola e dall’altra la fedeltà alle domande più interiori dell’uomo e ai suoi contesti di vita per favorire una reale accoglienza del vangelo per non *“correre il rischio di parlare a vuoto”* (EG 158). In fondo parlare tutte le lingue...significa incarnare un volto di madre per ogni uomo.

Ogni cristiano è chiamato, ogni comunità è chiamata ad esprimere nella vita la propria identità missionaria incarnando nella vita le parole di S. Paolo: *“Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!”* (1 Cor 9,16).

Guai a me se non predicassi il Vangelo!

IL METODO PER VIVERE LE TAPPE

Il percorso, che si svilupperà lungo tutto l'anno pastorale 2018-2019, mantiene lo schema delle tre tappe, già sperimentato nell'anno del Congresso Eucaristico Diocesano e nel successivo, e si rivolge ai preti, ai diaconi, ai ministri, ai catechisti, agli educatori, alle associazioni, ai movimenti e tutti a coloro che partecipano e collaborano alle molteplici iniziative e sono presenti in vari ambienti di vita (lavoro, carceri, scuola...).

Avere momenti di incontro, di scambio, di ascolto e di formazione significa avere degli strumenti per favorire uno stile missionario con una modalità partecipativa che ci faccia uscire da circoli chiusi e isolati per dare concretezza alla conoscenza e alla collaborazione anche con le parrocchie vicine³.

Il metodo in cui svolgere gli incontri proposti, sia la *lectio divina* sia i successivi incontri, è quello già sperimentato, il cosiddetto "metodo di Firenze", che crea un clima di accoglienza e di arricchimento comune, con l'aiuto di una guida, il facilitatore.

Le tappe possono essere pensate e vissute anche con l'incontro sinodale tra le parrocchie di una zona, e con sottolineature a livello liturgico, con suggerimenti nei cammini di catechesi, con le famiglie, con la lettura continuata e comunitaria del libro degli Atti degli Apostoli (per es. nei centri di ascolto della Parola).

Nei prossimi mesi verranno date indicazioni e forniti sussidi.

È possibile sviluppare queste riflessioni anche nelle stazioni quaresimali e nei ritiri mensili dei preti.

Le modalità del "metodo di Firenze", che in questi due anni ci ha aiutato a vivere le tappe e che favorisce la partecipazione attiva dei partecipanti, sono reperibili sul sito della diocesi⁴.

Si suggerisce di iniziare e di terminare ogni incontro con un momento di preghiera, accuratamente predisposto, creando un clima di fraternità e di ascolto.

Le tre tappe sono rivolte a tutti

Il metodo degli incontri

³ Lettera pastorale: "Non ci ardeva forse il cuore?", pp. 23-24.39-41: "Ci possiamo domandare: come rinnovare le strutture, gli itinerari...se prima non cambiamo noi nel modo di stare insieme?"; Papa Benedetto XVI, 13/6/2011, Convegno di Roma: *Si sentirono trafiggere il cuore*; Papa Francesco, 16/6/2014, Convegno di Roma: *Un popolo che genera i suoi figli*.

⁴ Il materiale è consultabile nel sito della Chiesa di Bologna nella sezione: "Vita diocesana".

È un'occasione per raccogliere la ricchezza delle nostre comunità, che può diventare patrimonio comune per la crescita di tutta la Chiesa di Bologna.

I facilitatori o le guide sono invitati a raccogliere gli elementi di convergenza del loro gruppo, contributi ed esperienze e consegnarli al Vicario Pastorale di riferimento o inviarli all'indirizzo: tretappe20182019@chiesadibologna.it, in cui sarà raccolto tutto il materiale inviato.

Per ogni tappa è predisposto uno schema che può opportunamente essere adattato:

- una breve riflessione
- un riferimento ad un brano degli Atti degli Apostoli
- alcuni rimandi all'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco
- una proposta di domande. Ogni comunità è invitata a farsi domande legate alla propria situazione e in vista di un cambiamento di mentalità
- una preghiera

I TAPPA

*“Tutti furono colmati di Spirito Santo
e cominciarono a parlare in altre lingue” (At 2,4)*

IL DONO DELLO SPIRITO SANTO GENERA L'ANNUNCIO

ottobre/dicembre

LA PENTECOSTE: At 2,1 -47

In questa I tappa vogliamo metterci in attento ascolto della Parola rileggendo e meditando il racconto di Pentecoste.

Lo Spirito Santo genera la missione: l'annuncio del mistero della morte e della risurrezione di Gesù apre il cuore a coloro che ascoltano e suscita la conversione. Il dono del battesimo inserisce nella comunità cristiana. Abbiamo bisogno di tornare a lasciarci prevenire dallo Spirito, ad attendere, a pregare... a farci venire la nostalgia di quella Chiesa descritta in At 2,42-47, e a chiederci quali sono i nostri limiti e le nostre chiusure, come mai non sembra vibrare quel fuoco in mezzo a noi.



Il dono dello Spirito

³Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, ⁴e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Il dono del battesimo

³⁷All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». ³⁸E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo.

Il dono della comunità

⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone... Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

RIFERIMENTI

EG 164

Il kerygma è trinitario. È il **fuoco dello Spirito** che si dona sotto forma di lingue e ci fa credere in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione ci rivela e ci comunica l'infinita misericordia del Padre. Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti".

EG 259

Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. A Pentecoste, lo Spirito **fa uscire gli Apostoli da se stessi e li trasforma in annunciatori** delle grandezze di Dio, che ciascuno incomincia a comprendere nella propria lingua. Lo Spirito Santo, inoltre, **infonde la forza per annunciare la novità del Vangelo con audacia** (*parresia*), a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente.

Invochiamolo oggi, ben fondati sulla preghiera, senza la quale ogni azione corre il rischio di rimanere vuota e l'annuncio alla fine è privo di anima. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma **soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio.**

EG 261

Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri.

Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una **stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!** Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla **Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli.**

PREGHIERA

Spirito del Signore,
vieni su di noi,
trasforma il nostro cuore e prendine possesso.
Brucia le nostre paure,
sciogli le nostre resistenze,
donaci la capacità di essere giusti
con noi stessi e con gli altri,
per riconoscere ed accettare in tutto le esigenze della verità.
Fa' che non restiamo prigionieri
della nostalgia e del rimpianto del passato,
ma sappiamo aprirci con serena fermezza
alle sorprese di Dio.
Donaci la fedeltà all'umile presente in cui ci hai posto,
per redimere con Te e in Te il nostro oggi,
e farne l'oggi dell'Eterno.
Santificatore del tempo aiutaci
a fare del nostro cammino il luogo dell'Avvento;
dove si affaccia già ora nei gesti
dell'amore e nella resa della fede,
l'alba del regno,
promesso e atteso nella speranza.
Amen! Alleluia!

Bruno Forte

PROPOSTA DI DOMANDE

- Cosa ci colpisce del racconto di Pentecoste?
- La Parola del vangelo incide sulle mie (nostre) scelte e relazioni?
- Di che cosa sentiamo di avere bisogno?
- Come può aiutarci a capire meglio e a interpretare quello che stiamo vivendo come comunità cristiana?

II TAPPA

“Si sentirono trafiggere il cuore” (At 2,37)

L'ASCOLTO DELLA PAROLA GENERA LA CONVERSIONE

gennaio/marzo

RIFLESSIONE

In questa II tappa si invita a mettere in evidenza le modalità dell'azione pastorale delle nostre comunità che comprendono: contenuti, relazioni, gesti, negli aspetti positivi e critici.

Spesso le comunità sono generose e attente ma a volte si ammalano (come ci ricorda Papa Francesco) e rischiano di non accorgersi di tante persone, giovani e adulti che domandano: *che cosa dobbiamo fare?*



Siamo chiamati a rispondere alle richieste spirituali della gente, a valorizzare ogni persona dando il primato all'annuncio dell'amore di Dio, a metterci in ascolto della storia e del vissuto di ciascuno cogliendo le particolarità, i punti di forza e le debolezze, senza pretese e, infine, a manifestare la bellezza e la gioia evangelica per non cadere nell'esposizione di una fredda “dottrina” che non coinvolge i destinatari. L'annuncio del kerigma è inserito sempre in una “rete di relazioni” generate dalla Parola⁵.

È utile riflettere su ciò che già facciamo e su “come” lo facciamo, privilegiando l'annuncio come evento relazionale, comunionale⁶ nella catechesi, nella liturgia, negli incontri informali.

⁵ Per es. come superare la freddezza di tante nostre celebrazioni eucaristiche? Che senso di comunità comunichiamo? Occorre generare la comunità cristiana: *La Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»* EG 14.

⁶ Cf EG. 169-173 sull'accompagnamento personale dei processi di crescita.

Si suggerisce la meditazione del racconto della persecuzione dopo il martirio di Stefano e dell'incontro di Filippo con l'eunuco: Atti 8,1-8.26-40.

Questo testo ci aiuta a cogliere le condizioni e i luoghi in cui avviene l'annuncio: coloro che si dispersero *"andarono in ogni luogo, annunciando la Parola"* (At 8,4).

La missione dell'annuncio del vangelo esce fuori da Gerusalemme non secondo uno schema prefissato ma coglie l'opportunità delle circostanze.

Filippo ci presenta uno stile missionario nel quale emerge la capacità di farsi vicino, di mettersi in ascolto di percorrere la stessa strada di chi ha incontrato.

RIFERIMENTI

EG 165

Non si deve pensare che nella catechesi il *kerygma* venga abbandonato a favore di una formazione che si presupporrebbe essere più "solida". Non c'è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente e di più saggio di tale annuncio. Tutta la formazione cristiana è prima di tutto l'approfondimento del *kerygma* che va facendosi carne sempre più e sempre meglio, che mai smette di illuminare l'impegno catechistico, e che permette di comprendere adeguatamente il significato di qualunque tema che si sviluppa nella catechesi. È l'annuncio che risponde all'anelito d'infinito che c'è in ogni cuore umano.

La centralità del *kerygma* richiede alcune **caratteristiche** dell'annuncio che oggi sono necessarie in ogni luogo: che esprima l'amore salvifico di Dio previo all'obbligazione morale e religiosa, che non imponga la verità e che faccia appello alla libertà, che possieda qualche nota di gioia, stimolo, vitalità, ed un'armoniosa completezza che non riduca la predicazione a poche dottrine a volte più filosofiche che evangeliche.

Questo esige dall'evangelizzatore alcune **disposizioni che aiutano ad accogliere meglio l'annuncio**: vicinanza, apertura al dialogo, pazienza, accoglienza cordiale che non condanna.

EG 265.

Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscano: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo *risponde alle necessità più profonde* delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto

che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunziare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa».

EG 82.

“Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciano ammalare. Non si tratta di una fatica serena, ma tesa, pesante, insoddisfatta e, in definitiva, non accettata”.

LA PREGHIERA

O Maria, al mattino della Pentecoste,
Tu hai sostenuto con la preghiera l'inizio dell'evangelizzazione,
intrapresa dagli apostoli sotto l'azione dello Spirito Santo.
Con la tua costante protezione continua a guidare anche oggi,
in questi tempi di apprensione e di speranza,
i passi della Chiesa che, docile al mandato del suo Signore,
si spinge con la “lieta notizia” della salvezza
verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.
Orienta le nostre scelte di vita,
comfortaci nell'ora della prova,
affinché, fedeli a Dio e all'uomo,
affrontiamo con umile audacia i sentieri misteriosi dell'etere,
per recare alla mente ed al cuore di ogni persona
l'annuncio gioioso di Cristo Redentore dell'uomo.
O Maria, Stella dell'Evangelizzazione,
cammina con noi! Amen.

Giovanni Paolo II

PROPOSTA DI DOMANDE

- Cosa ci colpisce del brano degli Atti proposto?
- Cosa ci impedisce di accorgerci della sete della gente, delle sue domande?
- Su quali “strade” ho incontrato le domande degli uomini che attendono l'annuncio di Gesù?
- Come possiamo accostarci concretamente alle persone? come metterci in ascolto?
- In quali gesti possiamo mostrare il volto materno della comunità?

III TAPPA

“con molte altre parole rendeva testimonianza” (At 2,40)

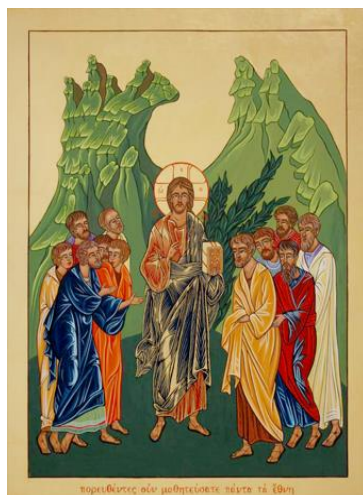
UN LINGUAGGIO NUOVO PER GENERARE ALLA FEDE

aprile/giugno

RIFLESSIONE

La III tappa prende in considerazione l'esigenza di trovare un linguaggio nuovo per l'annuncio: non si tratta di trovare forme nuove o tecniche che possono incidere di più ma di creare quel "calore" che ci permette di ascoltare e di essere ascoltati⁷.

Il "nuovo" linguaggio è la ripresa del linguaggio di Gesù che esprime l'amore del Padre nell'incontro sincero e profondo con le persone con un'accoglienza che rispetta la condizione di ognuno. Gesù non ha mai avuto paura di accogliere, ascoltare avvicinarsi a coloro che il senso comune riteneva "intoccabili" e inavvicinabili.



Parlare di nuovi linguaggi significa porre l'attenzione a come l'annuncio del vangelo risuona nella vita; significa riuscire a "toccare" l'altro, il suo cuore, la sua mente, la sua vita, mettersi in sintonia, incontrare, raccontare, esserci, imparare...

Il linguaggio più compreso è il linguaggio della vita, dell'esperienza che coinvolge tutte le nostre dimensioni: udito, tatto, parola, affettività, vista, gestualità, fantasia per vivere l'incontro con Gesù.

⁷ AL 49: *“La Chiesa deve avere una cura speciale per comprendere, consolare, integrare, evitando di imporre loro una serie di norme come se fossero delle pietre, ottenendo con ciò l'effetto di farle sentire giudicate e abbandonate proprio da quella Madre che è chiamata a portare loro la misericordia di Dio. In tal modo, invece di offrire la forza risanatrice della grazia e la luce del Vangelo, alcuni vogliono “indottrinare” il Vangelo, trasformarlo in «pietre morte da scagliare contro gli altri”.*

La Chiesa ha una tradizione preziosissima e una pluralità di linguaggi che ha messo in atto lungo la storia: i simboli della fede, la narrazione della storia della salvezza, il linguaggio liturgico, la testimonianza della carità e dell'amore, l'arte, la musica, i nuovi media...

Occorre mantenere un sano equilibrio tra il contenuto della fede che intendo annunciare e la modalità e il linguaggio che usiamo: *“Il rischio maggiore per un predicatore è abituarsi al proprio linguaggio e pensare che tutti gli altri lo usino e lo comprendano spontaneamente. Se si vuole adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione”* (EG 158)⁸.

Papa Francesco ci ricorda come *“abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, «luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali”* (EG 77).

Trovare un linguaggio che riesca a trasmettere la fede è trovare il luogo in cui la persona può iniziare a camminare, crescere e maturare (cf EG 169-173; 159): *“annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento”* (2 Tm 4,2)⁹.

Si suggerisce la meditazione della nascita della comunità di Antiochia: At 11,19-30; 12,24-13,4.

L'annuncio (non organizzato) del Vangelo “ai confini” di altri mondi, culture, appartenenze, linguaggi obbliga la comunità cristiana a trasformarsi, ad assumere nuovi nomi (“per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani”), rendendola più solidale (la colletta), multiculturale e missionaria. La Chiesa non s'identifica più solamente con una cultura e tradizione nazionale e religiosa, ma si apre assumendo le culture, le lingue e le modalità di coloro che si aprono al vangelo (cf At 15).

⁸ È ciò che ci suggerisce il testo di Dei Verbum, 2.

⁹ In maniera suggestiva Papa Francesco ci ricorda: *la trasmissione della fede si può fare soltanto “in dialetto”, nel dialetto della famiglia, nel dialetto di papà e mamma, di nonno e nonna. Poi verranno i catechisti a sviluppare questa prima trasmissione, con idee, con spiegazioni... Ma non dimenticatevi questo: si fa “in dialetto”,* (7 gennaio 2018).

RIFERIMENTI

EG 35

Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, **l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario**. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.

EG 167

Bisogna avere il coraggio di trovare i **nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza** che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri.¹⁰

Dal discorso ai vescovi peruviani 21 gennaio 2018

Visitando il suo Popolo e vivendo con esso si rese conto che non bastava raggiungerlo solo fisicamente, ma era necessario imparare a parlare il linguaggio degli altri: solo così il Vangelo avrebbe potuto essere capito e penetrare nei cuori. Com'è urgente questa visione per noi, pastori del secolo XXI!, ai quali tocca imparare un linguaggio totalmente nuovo com'è quello digitale, per fare un esempio. Conoscere il linguaggio attuale dei nostri giovani, delle nostre famiglie, dei bambini...non basta solo arrivare in un posto e occupare un territorio, bisogna poter suscitare processi nella vita delle persone perché la fede metta radici e sia significativa. E a tale scopo dobbiamo parlare la loro lingua. Occorre arrivare lì dove si generano i nuovi temi e paradigmi, raggiungere con la Parola di Dio i nuclei più profondi dell'anima delle nostre città e dei nostri popoli. L'evangelizzazione della cultura ci chiede di entrare nel cuore della cultura stessa affinché questa sia illuminata dall'interno dal Vangelo.

¹⁰ Papa Francesco, Messaggio ai partecipanti al I Simposio internazionale sulla catechesi (5/7/17): *“Il catechista inoltre è creativo; ricerca diversi mezzi e forme per annunciare Cristo. È bello credere in Gesù, perché lui è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6) che colma la nostra esistenza di gioia e di allegria. Questa ricerca per far conoscere Gesù come somma bellezza ci porta a incontrare nuovi segni e forme per la trasmissione della fede. I mezzi possono essere diversi ma l'importante è tener presente lo stile di Gesù, che si adattava alle persone che aveva davanti a sé, per avvicinare loro l'amore di Dio. Bisogna saper “cambiare”, adattarsi, per rendere il messaggio più vicino, benché sia sempre lo stesso, perché Dio non cambia, ma rende nuove tutte le cose in lui. Nella ricerca creativa per far conoscere Gesù non dobbiamo provare paura perché lui ci precede in questo compito. Lui già è nell'uomo di oggi e ci attende lì”*.

PREGHIERA

Vieni in mezzo a noi, Spirito di Dio,
illumina le nostre menti
e apri i nostri cuori per fare spazio nella nostra vita
alla venuta del tuo regno.

Donaci intelligenza e cuore
perché si riempi della tua speranza,
del tuo amore e della tua fede la nostra esistenza,
e trasformaci in creature nuove a servizio del regno.

Vieni in mezzo a noi,
Spirito del Cristo Risorto,
illumina le nostre menti e apri i nostri cuori
per fare spazio nella nostra vita alla responsabilità di
membra vive della tua Chiesa.

Donaci intelligenza e cuore
perché viviamo nella tua Chiesa,
nell'amore e nella preghiera,
per essere tutti un segno di speranza
che silenziosamente produce nel mondo
il tuo regno di giustizia, di amore e di pace.

PROPOSTA DI DOMANDE

- Cosa ci colpisce del brano degli Atti degli Apostoli?
- Quali paure ci impediscono di “vedere la grazia di Dio” (11,23) anche fuori dalle nostre comunità, dai nostri gruppi, in persone che non sono del nostro “giro”?
- Quando, incontrando la sofferenza, i dubbi della gente, le opinioni lontane dalla fede... mi sono accorto che non avevo parole per testimoniare la mia fede? Di cosa avrei avuto bisogno in quel momento?
- Da quali luoghi partire? Ci sono ambienti da privilegiare?

Il presente sussidio può essere richiesto alla segreteria generale dell'Arcidiocesi o scaricato dal sito www.chiesadibologna.it nella la sezione "Vita diocesana".